

# Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it



**CONSIGLIO D'EUROPA** A ottobre il Comune dell'aquilano (meno di 400 abitanti) ha ospitato il workshop del Consiglio d'Europa sul diritto di una collettività a poter godere del proprio patrimonio memoriale, storico, artistico e paesaggistico

## Se il borgo sceglie la cultura è tutta un'altra vita

*Rinascita e rigenerazione. Fa scuola il caso Fontecchio, che ha aderito alla Convenzione di Faro e ora dialoga con Marsiglia e Bilbao*

Simone Gambacorta

TERAMO - Un borgo di 338 anime è diventato una capitale all'avanguardia nella progettualità culturale. È successo a Fontecchio, nell'aquilano, primo Comune italiano ad aver aderito alla Convenzione di Faro, che ha introdotto il concetto di *eredità culturale* e che è stata firmata nella città portoghese da cui ha preso nome. L'accordo è stato sottoscritto dagli stati membri del Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo (non è un organo dell'Unione europea) e che dal 2009 è guidato dal segretario generale Thorbjorn Jagland, in passato primo ministro della Norvegia. «L'eredità culturale - spiega il testo della Convenzione - è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi». Dopo il terremoto del 2009, e in un periodo storico in cui lo spopolamento delle aree interne ha conosciuto un incremento, Fontecchio ha scelto di puntare sulla rigenerazione e sul rilancio del proprio tessuto, senza però cedere al compromesso con quella particolare forma di attrattività turistica che tutto riduce e tutto riconduce all'ottica spicciola e un po' ruffiana del souvenir. L'esperienza di Fontecchio (che fa anche parte della neonata Rete dei borghi con Anversa degli Abruzzi, Prezza, Santo Stefano di Sessanio, Collelongo, Tollo, Pescasseroli, Pizzoferrato e Barrea) continua a essere un caso di cui parlare, perché dimostra che la politica dei temi alti non è un miraggio, ma il solo strumento in grado di assicurare a una collettività una crescita insieme civile e culturale. Il caso Fontecchio dimostra anche che la gestione delle problematiche dell'ordinaria amministrazione e l'investimento in linee guida per il futuro non sono ordini di grandezza diversi e distanti, ma i due lati di una stessa medaglia. Ne abbiamo parlato con il sindaco di Fontecchio Sabina Ciancone.

**Ciancone, perché un borgo decide di guardare così lontano?**  
«Per dare concreta attuazione a quella schizofrenia che appartiene a tutti gli amministratori di posti così piccoli. È una battuta, è chiaro. Ma se non avessimo



Fontecchio (Luigi Guarino). Sotto, Sabrina Ciancone



quel pizzico d'incoscienza che si unisce alla passione, non riusciremmo a conciliare i piccoli problemi di tutti i giorni con la possibilità di dialogare col Consiglio d'Europa».

**Si tratta di portare avanti queste due dimensioni, magari anche a dispetto di chi pensa che certe prospettive siano perdite di tempo, perché poco tangibili...**

«È così. L'ordinaria amministrazione è fondamentale, è l'esigenza più impellente dei cittadini, ma diventa riduttiva se

diviene l'unica cosa di cui ci si occupa. Saremmo meschini, e mortificherebbero il nostro ruolo di amministratori pubblici, se ci fermassimo al soddisfacimento dell'immediato. Dobbiamo fare di più: penso che il senso che ogni amministrazione pubblica dovrebbe dare al proprio impegno sia quello di proiettare e creare nuove esigenze e riuscire anche a soddisfarle».

**Il bello è che il vostro progetto tiene insieme proprio queste due necessità...**

«Il terremoto del 2009 ci ha col-

piti e i danni che ha causato si sono sommati al problema già in atto dello spopolamento. Come amministrazione ci siamo allora domandati in che modo potessimo lavorare e in quale direzione dovessimo impegnarci, per dare un futuro al nostro borgo e per assicurare un adeguato utilizzo del nostro patrimonio immobiliare».

**In quest'ottica la Convenzione di Faro ha un significato speciale, fortemente innovativo...**

«Sì, è rivoluzionaria. Sposta l'oggetto della tutela, che non è il bene in sé, ma quello che quel bene significa per l'identità e per la dignità di una comunità. Si tratta di sentirsi proprietari del proprio patrimonio e dei propri luoghi, è un modo diverso di appartenenza, una diversa dimensione di vita».

**E comporta anche - come dire - un dovere di consapevolezza cui corrisponde anche una responsabilità collettiva, "di tutti". Come ha scoperto la Convenzione?**

«A Ravello, perché una collaborazione ventennale con Federculture (organo cui fanno capo soggetti pubblici e privati che operano in ambito culturale, ndr) ci aveva portato lì. L'allora direttore dell'Ufficio italiano del Consiglio d'Europa parlò della Convenzione. Fu una folgorazione e condivisi la cosa con i

colleghi dell'amministrazione. La nostra è stata un'adesione ai principi della Convenzione, in Italia non è stata ancora ratificata».

**Fatto è che dal 9 al 12 ottobre scorso il Consiglio d'Europa è stato a Fontecchio per il workshop che avete ospitato.**

«È stata un'esperienza che ci ha dato grande orgoglio. Una ventina di persone, tra delegati del Consiglio d'Europa e studiosi, hanno preso spunto dal nostro caso per riflettere sulle possibilità di rivitalizzazione di un borgo dopo una crisi proprio grazie alla cultura. Non abbiamo voluto realizzare un borgo scenografico e non vogliamo farlo, Cinecittà è altrove. Il nostro obiettivo non è il turismo d'occasione. Se da un lato contrastare l'abbandono delle aree interne è un'esigenza civica, dall'altro ci siamo posti lo scrupolo di dare un senso al nostro progetto di riqualificazione. Abbiamo cercato di ragionare su un'offerta di vita e di residenzialità da offrire: la soluzione è stata mettere insieme coesione sociale, cura del paesaggio e social housing».

**Sono idee che sembrano lontane dalla politica e che invece sono lontane dalla politica per come è diventata oggi...**

«Una delle opportunità concrete che abbiamo avuto è stata quella entrare in un circuito internazionale di relazioni. Ci sentiamo piccolissimi tra Marsiglia e Bilbao, ma siamo felici di esserci. Far parte di una rete di questo tipo non significa divertirsi a fare dei viaggi, significa aprirsi e confrontarsi. Se non s'immagina un'apertura, è sicuro che l'avvizamento e l'impoverimento avvolgeranno i nostri ambienti sociali. È un discorso che riguarda anche i richiedenti asilo. Senza questi slanci di apertura, senza collegamenti, senza consonanze, senza comunione d'intenti, le nostre comunità non avranno possibilità di futuro».

**C'è sempre questo ritardo nel comprendere il valore infrastrutturale della cultura...**

«Un collega sindaco mi chiama il sindaco evanescente. Il problema è che quella battuta nasce purtroppo da una precisa visione delle cose: ogni discorso a base culturale viene considerato alla stregua di un'inconsistenza. Federcultura dimostra invece che si tratta di economia vera, non di fuffa. Questo non sottrae importanza e urgenza alle impellenze ordinarie di un'amministrazione, ma il punto è che il futuro non parla più solo quella lingua lì».